



● PUNTO 1

Relazione del Comitato nazionale

Punto 1.1

Presentazione della relazione

Una raccomandazione del Consiglio generale 2016 – la raccomandazione 9 – ricorda al Comitato nazionale il compito di farsi *osservatore della realtà interna ed esterna*. Il richiamo è riferito alla relazione che il Comitato nazionale è tenuto a redigere ogni anno, sullo stato dell'Associazione e sul lavoro svolto dal comitato stesso.

Assumiamo la raccomandazione 9/2016 come punto di partenza e ripensiamo il carattere della relazione del Comitato nazionale, anche alla luce delle novità cui la riforma Leonardo apre la strada.

Alcune considerazioni sullo spirito della riforma Leonardo...

Prende forma nel Consiglio generale 2014 il bisogno, più volte e da più parti espresso, di cambiare qualcosa nel nostro modo di essere Associazione, di aver cura del nostro patrimonio e di interagire con la realtà. Si riflette a lungo, a partire da questo momento, su come dare più efficacia ad alcuni aspetti della vita associativa, come garantire piena rappresentanza ad alcuni luoghi e ad alcuni ruoli e come promuovere la più diffusa possibilità di **contribuire** alla crescita dell'AGESCI.

Il Consiglio generale 2016 consegna all'Associazione regole nuove e nuove pratiche ma, soprattutto, fa soffiare un vento antico (e sempre nuovo), che spinge contro corrente. Contro la corrente, per esempio, che dirige il costume democratico verso forme di partecipazione individualistiche e rivendicative, proprio dove noi, invece, torniamo a puntare sulla dimensione comunitaria, anche come fulcro del processo democratico e fonte del pensare politico. Dove si tende all'accelerazione dei processi decisionali, noi recuperiamo **i percorsi lenti del pensiero**, i percorsi a più direzione e più passaggi. Dove il principio di rappresentanza tende a definirsi ed esaurirsi come riconoscimento di una leadership, noi siamo pronti a sperimentare il **'principio di vicinanza'** dei ruoli istituzionali: ogni ruolo, ad ogni livello, si esplica in un'avvicinare', in un 'andare verso', in ogni direzione, ovvero in reciprocità.

Così, con questo spirito, si costruiscono le Strategie nazionali di intervento – strumento di una progettualità liberata da alcune vecchie abitudini – e va anche considerata la relazione del Comitato nazionale al Consiglio generale: come un momento del lento processo di passaggio incessante dalla pluralità alla sintesi e dalla sintesi alla pluralità che, infine, è la traccia del cammino dell'Associazione.

Da osservatore della realtà interna ed esterna, il Comitato nazionale di anno in anno offre una lettura che l'Associazione – dalle Comunità Capi al Consiglio generale – valuta, misura e completa, anche verificando il cammino compiuto, fino al momento della definizione di nuove Strategie di intervento.

È in queste, nelle Strategie nazionali di intervento, che vengono resi “*espliciti i legami fra bisogni educativi [lettura della realtà interna ed esterna] e risposte metodologiche e tematiche*” (racc. 9/16).

Ora ci troviamo nel punto di avvio di questo processo. I tempi a disposizione ed il fatto che nel Consiglio generale verifichiamo il Progetto nazionale (non le Strategie nazionali di intervento), già hanno imposto qualche approssimazione nei passaggi. Inevitabile. Ma ci proponiamo di interpretarne interamente lo spirito.

Partiamo dal vissuto dell’anno trascorso e proviamo a leggerlo nel contesto della realtà in cui viviamo la nostra esperienza associativa.

...per uno sguardo
sulla realtà interna...

Nell’alveo di una storia pluridecennale, con l’intento di rilanciare e rendere più diffusa un’esperienza forte – dimostratasi negli anni di grande incidenza nel cammino personale del capo – dal 13 al 18 settembre 2016 si è tenuto il **Campo Bibbia**, in ascolto del Vangelo di Marco, sul Lago Trasimeno: un’esperienza: “*intensa, rara, viva, gioiosa che ha trasmesso nuova consapevolezza, bellezza e fedeltà alla Parola del Vangelo*” (dalla verifica del Campo).

Interroga molto, tuttavia, il numero esiguo dei partecipanti, ridottosi progressivamente rispetto al numero degli iscritti.

È un fatto che ci pare significativo per la sua capacità di richiamare in tutta la sua realtà la condizione del capo oggi. La rinuncia a ridosso di un evento per capi, infatti, come la mancata partecipazione non annunciata, è un fenomeno che sempre più frequentemente riguarda i Campi di formazione e altri eventi per capi.

Molteplici letture sono possibili e occorre allargare lo sguardo oltre la dimensione associativa se si vuole comprendere e non solo commentare questo fenomeno.

L’imprevedibilità dei percorsi personali e l’imperativo della flessibilità, tratti distintivi di questo tempo, mettono molti capi, fin dai tempi dell’università e delle prime occupazioni, in una condizione molto difficile, difficile persino da immaginare per capi delle generazioni più prossime. È una condizione con la quale le comunità capi quotidianamente fanno i conti, come con la crescente debolezza di una concezione della **progettualità personale** in gran parte coniugata con l’idea della pianificazione di situazioni, avvenimenti, esperienze orientati ad obiettivi di crescita (come l’AGESCI l’aveva concepita per i suoi capi, in un tempo di maggiore stabilità della condizione esistenziale).

Ma c’è da chiedersi, anche, se non si vada diffondendo in questo tempo, nutrito forse proprio dal senso di precarietà personale, il sentimento della propria **ininfluenza**: posso esserci, ma posso anche non esserci, nulla cambierà.

Qualche anno fa, probabilmente, avremmo affermato con determinazione che un educatore non può mai riconoscersi ininfluenza, e ancor più nell’appartenenza all’AGESCI e nell’adesione al Patto associativo, in virtù della scelta cristiana e della scelta politica.

Ma i capi che nelle condizioni dell’oggi scelgono il servizio educativo e l’appartenenza alla comunità capi, sono la grande ricchezza dell’AGESCI. Qualche anno fa ci saremmo interrogati sulla loro solidità, oggi dobbiamo chiederci come la nostra Associazione può dare forza e valore a quella che pur nell’assenza di ogni stabilità, nell’incompletezza esistenziale e nella fragilità che questa condizione può determinare, costituisce una ‘scelta’ che porta con sé impegno e fatica e come tale deve essere sostenuta.

È nostro punto di forza l’essere un’Associazione che “*accoglie e riunisce*” (PA) capi, di generazioni diverse, bambini e ragazzi. È **un’alleanza generazionale**.

Da un lato ed in virtù di questo, è un’appartenenza che può guidare a non assumere la flessibilità come stile personale. A non far propria, cioè, la tentazione di equiparare nel valore tutte le esperienze e tutte le condizioni, fino a non distinguere dal resto ciò per cui è necessario un supplemento



di impegno a mantener fede, ad avere rispetto e a considerare l'effetto che la propria presenza e il proprio possibile contributo, possono avere sugli altri: su una comunità che attende di formarsi, su una organizzazione che è stata avviata, su una Associazione che deve compiere scelte. È un'esperienza, insomma, che può insegnare il **coraggio** di riconoscersi influenti e la responsabilità di contribuire.

Da un altro lato, è un'esperienza che insegna a lasciarsi provocare (contaminare), dai vissuti di incertezza e di fragilità, e a ripensarsi.

La disponibilità a contaminarsi nell'esperienza dello stare insieme è anche l'invito che raccogliamo dal **Festival Bambino**: un bel momento di ascolto del mondo dei bambini e delle bambine e di quanti ne sperimentano l'**ospitalità**; una bella esperienza di **contaminazione** fra il gioco della Giungla e del Bosco ed altri giochi che mettono insieme adulti e bambini.

I bambini ci chiedono di essere loro vicini, di ascoltarli, di interessarci di quello che fanno e di quello che hanno da dirci: ci chiedono di costruire insieme a loro percorsi di senso, quali ospiti del loro gioco.

Stare con i lupetti e le coccinelle, a Bologna, **cedere loro spazio** e sentire su di noi il loro sguardo ci ha fatto guadagnare consapevolezza del valore dello 'stare con', come paradigma del servire, e ora ci aiuta a meglio collocare il senso di altre nostre esperienze.

Da Lampedusa al Brennero: una grande occasione di integrazione tra iniziative nate come locali che hanno poi saputo crescere insieme; un momento importante della nostra strada, vissuto nella concretezza del fare, dell'incontrare, dello spartire; e, tuttavia, un momento di grande forza simbolica, di potente rivelazione di senso.

La questione delle migrazioni ci riguarda decisamente, lo abbiamo ripetuto più volte, insieme ai rover e alle scelte, dalla *Carta del Coraggio*, all'*Appello per un'Europa solidale*, alla *Lettera all'Europa che vorrei*.

Ci riguarda e ci impegna. Ci riguarda come il nostro presente. Ci impegna non come portatori di soluzioni, ma nella misura in cui questo presente interseca l'educazione.

Lì dove l'arrivo incessante nel nostro mondo di uomini, donne, bambini alla disperata ricerca di una possibilità di vita preoccupa, genera smarrimento e insicurezza, paralizza e produce chiusure, noi trasformiamo tutto questo nell'incontro con quelle persone, nella comprensione del fenomeno dall'interno, nell'abbattimento degli stereotipi, nell'assunzione del punto di vista di chi parte, arriva, si ferma, riprende il viaggio, nella prossimità a quella condizione umana.

È la strada che ha imboccato la Branca R/S e rappresenta la nostra fatica positiva di stare nel nostro tempo con la nostra vocazione: leggere il presente domandandosi per quale aspetto ciò che accade riguarda l'educazione, come lo attraversiamo, come lo trasformiamo, quale è l'esperienza di senso che può generare.

In qualche momento del nostro recente passato, abbiamo avvertito debole la nostra capacità profetica. La nostra storia ci è parsa più ricca di passaggi coraggiosi rispetto all'oggi e chi ci ha preceduto più capace di scelte audaci, anticipatrici di tempi nuovi.

C'è, forse, una misura in cui tutto questo è vero, ed anche l'aver avuto consapevolezza di ciò ci ha spinti verso il cambiamento, verso un'Associazione più compenetrata nella quotidianità della propria missione, l'Associazione della riforma Leonardo.

Ma più che altro è la distanza storica da quei passaggi che rende a noi oggi evidente lo slancio profetico nelle scelte dei capi che ci hanno preceduti.

La profezia di cui partecipiamo come battezzati, infatti, si manifesta nella capacità non di anticipare il futuro ma di comprendere il presente, che è un compito difficilissimo, perché al presente apparteniamo e nel presente operiamo. Il profeta biblico, però, è l'uomo della fedeltà a Dio, perciò pensa-

mo che lo sguardo di cui ci rende capaci la vocazione educativa e lo sforzo a restarne fedeli, possiamo garantire l'adeguatezza del nostro essere capi educatori nel presente più di ogni mirato ed affannoso impegno ad essere all'altezza della nostra storia.

Leggiamo il documento di preparazione al prossimo Sinodo, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Ripensiamo i percorsi di analisi e la lettura del nostro tempo che abbiamo compiuto come Comitato nazionale negli anni scorsi, i temi che di volta in volta sono emersi nelle contingenze di quel presente: l'Europa, il lavoro, la povertà, le disuguaglianze, le migrazioni, il terrorismo, la libertà, la comunicazione, la tecnologia.

...ed esterna, verso una 'lettura spirituale' di questo tempo.

Si ripropongono, intersecati o sovrapposti, con il rischio che possano suonare come luoghi comuni, senza forza di verità e di impellenza. Forse anche questo per effetto di quella fluidità provocata dalla "combinazione dell'elevata complessità con la rapidità dei cambiamenti". (Documento di preparazione al Sinodo 2018).

Il nostro Centro Studi ci fornisce alcuni dati e analisi sociologiche sulle varie forme di povertà e deprivazione in Italia, a cui si somma, con percentuali sorprendentemente alte, una inadeguatezza culturale di base. Di una crescente 'fissità sociale', che la scuola non riesce a contrastare, si è parlato anche a Bologna, durante i lavori del Festival Bambino, come di un problema di giustizia sociale che ci interpella.

Riflettiamo anche sul fenomeno culturale più dilagante, il populismo, che continua a dare segnali preoccupanti anche nella vita di paesi di grande cultura e tradizione democratica. E pensiamo al 'vuoto urlato' del dibattito politico, anche nel nostro Paese; alla comunicazione unidirezionale, che domina e che è stile diffuso di rinuncia al confronto, mentre messaggi estremi e violenti, lanciati in una direzione del tutto opposta alla corrente della nostra navigazione, acquistano diritto di cittadinanza in questo tempo.

E noi siamo in questo tempo.

Ma mai come in questo momento della storia dello Scouting, non siamo chiamati a risolvere problemi, ma a trasfigurarli nel Vangelo.

Nelle tappe importanti della nostra strada – per esempio in occasione della stesura dei Progetti nazionali – con la lucidità che è propria degli educatori e con l'umiltà di rivolgersi anche a chi può avere più competenza, ci siamo sempre impegnati a comprendere le caratteristiche del nostro tempo, a scrutarne i problemi. Interessante scorrere i nostri Progetti nazionali e riscoprire quanto impegno abbiamo messo sempre nello svelare le positività del momento, quanta energia nell'esortarci alla Speranza.

Chiudiamo la stagione dei Progetti nazionali come *Sentinelle di Positività*, e sul senso della positività ci soffermiamo un momento.

Lo abbiamo quasi sempre riposto nella forza della nostra presenza diffusa sul territorio, nella straordinaria attualità del nostro metodo, nel fatto stesso di avere un secolo di vita, dell'essere capaci di crescere, e nella stessa positività che è in noi perché fondiamo tutto sulla fiducia data e meritata. E abbiamo sempre richiamato con grande orgoglio il calcio alla "IM" di "impossibile", come immagine della nostra energia positiva e potente.

Questa stessa immagine, tuttavia, può significare una positività di altro segno, riposta nel limite, il limite di un popolo che fidandosi di una prospettiva più grande e senza smania di potenza compie il proprio cammino nella storia.

Non possiamo sempre entrare nelle soluzioni vere dei problemi di questo tempo, quelle che passano attraverso le scelte politiche nazionali e sovranazionali, che si legano a complessi fenomeni economici, che impegnano le scienze e il pensiero filosofico, che si perseguono attraverso complessi processi storici e culturali.



Ma noi possiamo sempre dare il nostro calcio alla IM di “impossibile”. Con la **Pregghiera**. Perché ciò che non è possibile a noi è possibile a Dio.

Sotto questo segno, tutta la povertà di questo tempo (materiale e spirituale) può diventare una Grazia, perché insieme a questa generazione di ragazzi abbiamo una straordinaria possibilità di comprendere il Vangelo e di dire il senso del Cristianesimo in questo punto della storia dell’umanità.

Nella precarietà diffusa e nelle tante forme di nomadismo possiamo vivere la nostra esperienza **dell’Esodo**. Come cristianità ne abbiamo quasi perso il senso, ne abbiamo dimenticato la condizione e la prospettiva, come è accaduto in altri tempi al popolo di Dio.

Tutti noi, però, non solo i più giovani, sentiamo disagio e inquietudine, la novità di un tempo che strappa a consolidati stili di vita, a radicate visioni e modelli. È il cambiamento d’epoca, un gradino della storia che ci rimette in cammino.

Certo, non è facile ridiventare nomadi. Anche la Bibbia non racconta di risposte entusiaste alla chiamata ad abbandonare la propria Terra, la stabilità conquistata.

Ecco: l’**entusiasmo**. “*En –Theos*”: pienezza di Dio.

Ecco dove può essere impegnato il nostro carisma: nel farci generatori di entusiasmo per un cammino di cristianità.

A ben pensare –ma lo diremo con più cognizione e completezza quando avremo raccolto gli Atti– è di questa natura la spinta che riceviamo del Convegno di Assisi dello scorso gennaio (*Con l’aiuto di Dio prometto sul mio onore, cento anni di Scouting cattolico*).

Forse in questa chiave possiamo leggere quel prezioso richiamo del cardinal Angelo Bagnasco ai gesti di verità che creano contagio, “*Anche un solo gesto di verità...*”. Anche un solo gesto di verità compiuto con entusiasmo può creare contagio.

Ci prepariamo così a consegnare alle comunità capi strumenti che restituiscono loro la responsabilità piena delle comunità cristiane. Si tratta degli esiti di percorsi associativi che ci hanno impegnati a lungo e che ora aprono spazi di ascolto, di pensiero, di accoglienza e di accompagnamento, spazi per gesti di verità. Sono cammini di cristianità: per discernere, accompagnare e integrare **le fragilità di persone adulte**, per accogliere e accompagnare **i ragazzi di altre Religioni**, per promuovere la pedagogia dello scouting come via di **iniziazione alla vita cristiana**.

Sono cammini che conducono nel cuore di quella *Chiesa a trazione laicale* di cui abbiamo parlato ad Assisi e che abbiamo immaginato con grandi spazi di condivisione e contaminazione fra vocazioni e carismi, dove depositare i frutti di uno scouting fecondato dal Vangelo e dove ‘restituire’ lo slancio profetico che dal Patto associativo ad oggi ha segnato la nostra strada.

Marilina e Matteo
Presidenti del Comitato nazionale